

Giornale di Sicilia 20 Gennaio 2012

Stragi, pentito lo scagiona si riapre processo a Brescia.

A Catania, per la revisione delle condanne di via D'Amelio, si aspetta ancora e ci vorranno anni. A Brescia invece è già tornata in discussione la posizione di Tommaso Formoso, condannato per la strage di via Palestro: la Corte d'appello della città lombarda ieri ha riaperto il caso e ha disposto l'interrogatorio di Gaspare Spatuzza, l'uomo che sta riscrivendo la storia di quell'inizio di anni '90 vissuto tra stragi e delitti. Sono stati i legali di Formoso, che nel 2005, assieme al fratello Giovanni, subì la condanna alla massima pena, a trovare le dichiarazioni dell'ex reggente del mandamento di Brancaccio: solo uno dei due Formoso sarebbe colpevole, e non è Tommaso, nell'estate del '93 assente da Arluno, il paese non lontano da Milano in cui arrivò l'esplosivo destinato all'autobomba esplosa, nella notte tra il 27 e il 28 luglio, davanti al Pac, il padiglione dell'arte contemporanea di via Palestro.

Spatuzza sarà davanti ai giudici bresciani il 22 marzo e per gli avvocati Raffaele Bonsignore e Salvino Mondello è già un successo. Il pentito aveva parlato nel processo Dell'Utri, dell'errore che sarebbe stato commesso nei confronti di Tommaso Formoso: dichiarazioni che furono solo un accenno, pochi secondi nell'ambito di una deposizione che si tenne a Torino e che durò un'intera giornata. Eppure gli avvocati se ne sono accorti e ora sono bastate per instillare il dubbio nella Corte d'appello, competente per rivedere i giudizi definitivi dei colleghi milanesi.

Giovanni e Tommaso Formoso erano stati condannati sulla base delle dichiarazioni dei pentiti Pietro Carra, Pietro Romeo e Pasquale Di Filippo. Questi ultimi due avevano parlato di Giovanni, vicino ai Graviano e alla famiglia di Misilmeri, e che dopo le stragi fu estromesso da Cosa nostra. Carra invece, il camionista che portò l'esplosivo a Roma, Firenze e Milano, disse di averlo consegnato ad Arluno, il 23 luglio di diciannove anni fa, a un uomo che aveva descritto e che era stato poi individuato per Tommaso Formoso. «L'uomo di Arluno» aveva poi a sua volta portato a destinazione, al comando formato da Cosimo Lo Nigro, Francesco Giuliano e Gaspare Spatuzza, la pentrite e il T4 utilizzati in via Palestro e fatti brillare nella stessa notte in cui scoppiarono bombe anche a Roma, accanto alle chiese di San Giovanni in Laterano («sede legale» del Vaticano) e di San Giovanni al Velabro.

Tommaso Formoso aveva sempre detto di non essere stato, in quei giorni, nel paese lombardo, in cui aveva stabilito la propria residenza da anni: «Ero in Calabria, una parente di mia moglie doveva essere operata». Ma non era stato creduto. Ora Spatuzza dice le stesse cose, aggiungendo il nome dell'uomo di Arluno: «Era Giovanni Formoso, che aveva usato la casa del fratello, del tutto estraneo a questa storia». Ora il processo - e la speranza - si riapre.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS